

Prefazione

I casi della vita, alle volte, producono senso. Se si ha fortuna; se si sviluppano in maniera tale da combinare fattori altrimenti destinati a restare disgiunti; se ciascuno ha svolto il suo lavoro con metodo e competenza.

La Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Cagliari e il Centro di Studi Filologici Sardi hanno organizzato, nel centenario della morte di Enrico Costa (1841-1909), il Convegno *Minori e minoranze tra Otto e Novecento*. Hanno cioè scelto di non puntare sulla celebrazione (probabilmente retorica) di un anniversario riguardante uno scrittore *minore*, intendendo piuttosto osservare un fenomeno nelle sue dimensioni teoriche generali e, per così dire, riguardanti la *storia universale*: certo, anche mettendo a fuoco, nel corso di un'intensa giornata, alcuni aspetti direttamente connessi con l'opera dello scrittore in questione.

Il Convegno si è svolto, come previsto, in tre radiose mattine del maggio calaritano. Poi è iniziata la paziente (e diplomatica) fatica tesa alla raccolta dei contributi per la formazione degli *Atti*. È sempre più difficile. Va detto senza nessun intendimento autolaudatorio ma per testimoniare della tensione nella quale vivono gli studiosi che operano nell'Università, in Italia come in altre parti del mondo: ogni giorno più oberati di mansioni e incarichi amministrativi.

A sfida abbiamo sommato sfida, temerariamente pretendendo di pubblicare il volume nello stesso anno in cui si è svolto il Convegno. Se non abbiamo fallito lo dobbiamo soltanto alla generosa disponibilità di tutti gli studiosi che sono riusciti a concludere il loro lavoro nei tempi previsti. Ma il rischio dell'insuccesso è stato reale e il lettore attento lo percepirà, giunto alla *Postfazione* e comprendendo che in tal modo abbiamo supplito alla mancanza degli importanti contributi di Mauro Pala e di Joseph Buttigieg che i due studiosi non hanno potuto

stendere, presi dai mille impegni del loro insegnamento: ci hanno offerto in cambio la trascrizione di un colloquio avvenuto il 23 dicembre 2009 (al limite del tempo!) e avente per oggetto gli stessi argomenti che avevano trattato nel corso del Convegno. Non abbiamo perduto nulla, quindi, riguardo ai contenuti.

Semmai guadagniamo un valore aggiunto rappresentato dal fatto che del tema da noi trattato nelle giornate di maggio si sia parlato a dicembre, nell'Università di Notre Dame (USA), mentre la neve imbiancava le strade del *campus* e il termometro dell'Indiana non raggiungeva lo zero.

Diverse le condizioni climatiche e l'ambientazione geografica, non l'intensità dell'attenzione e la qualità dei problemi. Discutere di *minori e minoranze* non significa affrontare questioni di poco conto e tali da avere rilievo soltanto in una dimensione localistica e provinciale. Al contrario: stiamo affrontando uno dei temi, forse *il* tema intorno al quale si interroga e si interrogherà il mondo; non solo riflettendo sul canone letterario ma ragionando sul problema essenziale del rapporto fra gli uomini e degli equilibri futuri nel nostro pianeta.

Il Convegno, come era logico, si è occupato soltanto di questioni storiche, letterarie, filologiche e linguistiche e di questo il volume che licenziamo dà conto.

Ma sarebbe un vero peccato se il lettore, sfogliandone le pagine, non valutasse il fatto che un'operazione culturale qual è quella di studiare lo scrittore *minore* di un'Isola per millenni soggetta a dominazione politica esterna (eppure non dimentica di sé) significa, come ricorda Buttigieg, "rinegoziare i termini di un rapporto".

È quindi un gesto che intende "articolare un genuino messaggio di cambiamento, sovvertendo i termini della subordinazione". In campo culturale e in quello della relazione politica.

(g. m.)